



Diocesi di Assisi – Nocera Umbra – Gualdo Tadino

Curia Diocesana

UFFICIO CATECHISTICO

XXIX DOMENICA T.O. – ANNO B

(Is 56,10-11; Sal 32; Eb 4,14-16; Mc 10,35-45)

“Dio onnipotente ed eterno...”. Nella celebrazione della Santa Messa non facciamo nulla di nostro, ma viviamo ciò che Dio mette a nostra disposizione. Spesso siamo più concentrati su noi stessi, sulle nostre abitudini, sui nostri gesti. Dimentichiamo il potere dei gesti liturgici per sostituirli con nostri gesti umani, più comprensibili ma meno efficaci. Per questo ci rivolgiamo a “Dio onnipotente ed eterno” per inserirci nelle sue azioni trasformanti, evitando, così, di limitare la sua potenza. Per ben partecipare alla celebrazione, questa dovrebbe essere la disposizione interiore ed esteriore di tutta la comunità.

“Donaci di orientare sempre a te la nostra volontà...”. La Parola di Dio ci orienta a compiere la sua volontà. Nulla può accompagnare meglio la nostra vita terrena verso l’eterna. Spetta a noi scegliere ed essere costruttori di essa. Il fedele e costante ascolto della Parola inserisce la nostra volontà in quella di Dio. Solo così potremo pregare con sincerità e fede il Padre nostro “sia fatta la tua volontà”.

“...e di servirti con cuore sincero”. Nel Salmo 50 preghiamo: “Tu vuoi, Signore la sincerità del cuore e nell’intimo mi insegni la sapienza”. Con il Signore bisogna essere sinceri. A Dio non si mente. Lui conosce la profondità degli affetti e del cuore. Conosce la chiarezza o meno delle nostre intenzioni ed azioni, della volontà e dei desideri. Dio vede, conosce, sa. Non sopporta la menzogna perché opera del diavolo che l’ha generata. Il cuore sincero è un cuore gradito a Dio. Questo è lo spirito per partecipare fruttuosamente alla Santa Messa.

I Lettura. Dio può metterci alla prova come ha fatto con suo Figlio. Quale la nostra risposta? Accetteremmo la sua volontà? Siamo invitati a confrontarci con Gesù. La sua prova, la sofferenza della terribile passione e morte, sono la sua risposta; ma esse si trasformano in redenzione per noi. Le nostre prove e sofferenze, unite alle sue, diventano redentive, feconde. Perché, come Dio ha sostenuto il Figlio, sostiene anche noi.

II Lettura. S. Paolo garantisce che “tenendo ferma la nostra fede, troviamo grazia e misericordia”. La sofferenza non è fine a se stessa, ha uno scopo fecondo che conduce al Paradiso, alla luce del Risorto.

VANGELO. Le Letture non sono di facile comprensione. Spesso prevale la nostra umanità “per la poca fede”. Francesco diceva: “Tanto è il bene che mi aspetto che ogni pena mi è diletto”. La frase testimonia la seria e costante fedeltà di Francesco alla Parola da cui è scaturita una fede forte e sicura che lo hanno condotto alla preghiera delle stimmate. In essa chiede, per quanto possibile, di partecipare all’acerbissimo dolore e all’immenso amore vissuto da Gesù sulla Croce. E’ esaudito. Come ringraziamento compone la bellissima preghiera “Lodi di Dio Altissimo”. Dio, quando siamo disponibili a lui, compie in noi opere meravigliose. Diversamente siamo come Giacomo e Giovanni, chiedono prima di fare invece di seguire Gesù. Ragionano umanamente, desiderano la gloria senza aver bevuto il calice. Noi siamo simili. Pensiamo poco alla vita eterna, ci impegniamo poco per raggiungerla, ma pretendiamo che Dio faccia al posto nostro. Gesù ci precede con l’esempio e la Parola. Appartenere a Gesù significa anche prendere la nostra croce e seguirlo, ripercorrere il suo stile di vita, camminare verso la pienezza della gioia per raggiungerlo per sempre nella sua casa.

Per la riflessione:

- Con quale fede e sentimenti partecipo alla Santa Messa?
- Vivo ciò che celebro con il sacerdozio battesimale?
- La fede “nasce dall’ascolto”: quale cammino di fede, diverso dalle devozioni, faccio per comprendere e vivere la volontà di Dio?